

Galleria del Cembalo

Nature morte (2000-2017) *Fotografie di Christopher Broadbent*

Indizi *Opere dalla collezione di Mario Trevisan*

La **Galleria del Cembalo** propone, dal 25 novembre 2017 al 3 febbraio 2018, due mostre in dialogo fra loro. *Nature morte (2000-2017)* di Christopher Broadbent, e *Indizi. Opere dalla collezione di Mario Trevisan*, offriranno spunti di riflessione riguardo l'affascinante e ambiguo rapporto tra la fotografia e tre grandi temi della storia dell'arte: figura, paesaggio, natura morta.

Nature morte (2000-2017)

Fotografie di Christopher Broadbent

Dopo una lunga carriera dedicata alla fotografia pubblicitaria e agli spot televisivi, Christopher Broadbent nel 2000 decide di recuperare una dimensione privata, intima, del suo 'mestiere', per approfondire ulteriormente il tema dello *still life* che già lo aveva reso noto nel panorama internazionale della comunicazione per la suggestione e la forza evocativa di molte sue immagini, vere e proprie icone della storia della pubblicità. A differenza di quanto accade frequentemente nell'opera di molti fotografi, nel caso di Christopher Broadbent non esiste discontinuità di visione tra la produzione pubblicitaria e quella privata. Anzi, si potrebbe tranquillamente affermare che è stata la pubblicità ad adattarsi per molti anni al suo sguardo, alle sue atmosfere, alla sua cultura, al suo gusto.

Da sempre Christopher Broadbent indaga la più borghese, laica, privata e domestica delle forme dell'arte.

Scrive di lui Philippe Daverio: «La natura morta è la quintessenza dell'astrazione da parte dell'osservatore. Nel paesaggio chi lo descrive è necessariamente inserito; nella natura morta chi la racconta è per definizione esterno. Qui sta la prima differenza. La seconda è forse ancora più significativa e riguarda l'oggetto stesso e la sua difficile definizione, quella che lo porta ad avere nomi diversi nelle diverse lingue: per i tedeschi e gli inglesi è *stilleben* o *still life*, cioè vita silente, silenziosa nella propria poetica, per i francesi è *nature morte* anche se costituita da elementi non suscettibili di morire, per gli spagnoli è molto più semplicemente *bodegón*, pittura realizzata all'interno della bottega, cioè dello studio. Ma in tutti i casi si tratta di una composizione che abolisce l'idea di tempo e dove la staticità degli elementi diventa motivo di sospensione astratta dalla realtà circostante. È riflessione stabile dell'esistere. Ed è al contempo riflesso dell'esistente. Christopher Broadbent porta queste considerazioni alle loro estreme conseguenze.

Le sue nature morte sono di oggi, ma potrebbero essere del XVII secolo olandese, allo stesso modo. Dall'istantanea fotografica si scivola nel tempo infinito della storia, proprio perché il tempo in queste immagini è totalmente abolito, come i petali dei fiori che non stanno cadendo ma sono definitivamente caduti.

Galleria del Cembalo

E la conseguenza ne è curiosamente paradossale: l'unica fotografia che possa raffigurare la realtà è quella che rappresenta una realtà artefatta, composta, inventata. Sicché qui il compito del fotografo non è più solo quello di scegliere e di scattare, ma diventa quello del comporre e dell'inventare, di fabbricare il teatrino che diventa il soggetto e non più l'oggetto dell'immagine. Come nella stampa antica, il fotografo in questo caso è colui che *delineabat et invenit* l'opera finale. L'effetto è fortemente attraente, in quanto Broadbent così facendo scioglie i limiti fra fotografia e pittura e lascia i due generi compenetrarsi in una nuova magia, senza tempo, nella quale gli accumuli di secoli di sensibilità saltano alla ribalta come il *Jack in the Box*, il diavoletto dell'immaginario che compare dal fondo dei sedimenti delle nostre fantasie e delle nostre memorie».

«Uso la penombra di una stanza vuota - spiega Broadbent - per suggerire il tempo sospeso in attesa di un intervento o di una conclusione. Come per una terzina in poesia, ho adottato una gabbia metrica in uso da secoli per la natura morta: struttura ortogonale, luce dalla finestra per un disegno in chiaroscuro, piani prospettici orizzontali marcati per mettere le cose a portata di mano dell'osservatore».

Christopher Broadbent, nato a Londra, ha studiato fotografia e cinematografia all'Institut Des Hautes Etudes Cinématographiques a Parigi. Ha iniziato a lavorare nel lungometraggio come assistente alla regia poi, spostatosi a Milano, ha diretto una sessantina di spot pubblicitari. Dalla fine degli anni Settanta si è dedicato alla sola fotografia e ha firmato un migliaio tra servizi editoriali e campagne pubblicitarie. Premiato in Italia dall'Art Directors Club per le campagne Barilla, Star, Pioneer e altre, ha vinto negli USA un CLIO per Gouda e a Cannes un bronzo per Café Hag. Ha collaborato per alcuni anni con Condé Nast a New York.

Indizi

Opere dalla collezione di Mario Trevisan

Da oltre 25 anni Mario Trevisan colleziona fotografie e questa mostra, al di là della passione, dell'entusiasmo e della determinazione che lo contraddistinguono nella ricerca di piccoli e grandi capolavori iconici per l'incremento della propria raccolta, intende trasmettere – attraverso una ventina di opere di alcuni dei protagonisti della fotografia internazionale, dai pionieri delle origini ai maestri del Novecento – la sua straordinaria capacità di lettura del mezzo e dei linguaggi ai quali questo ha dato vita nel corso di quasi due secoli.

Collezionando fotografie, che cosa collezioniamo? era la questione che si poneva Claudio Marra (in *L'immagine fotografica 1945-2000*, a cura di Uliano Lucas, 2004) e alla quale rispondeva riportando il fenomeno del collezionismo fotografico al problema più generale del riconoscimento di un'identità della fotografia all'interno dell'intero e complesso sistema dell'arte. Non è più possibile ormai, dopo i mutamenti concettuali avvenuti nelle pratiche artistiche nel Novecento, concepire le immagini fotografiche come qualcosa di diverso e separato dagli altri prodotti della ricerca estetica.

Riflettendo, anzi, sulla centralità che la fotografia, fin dal suo apparire, ha assunto nel mondo dell'arte, per la sua duplice e ineludibile natura di oggetto iconico e concettuale, è possibile oggi reconsiderarne gli esiti, superando – secondo l'esemplare lezione di Trevisan – pregiudizi e retaggi di sapore idealistico e ottocentesco e accogliendo, nella decontestualizzazione che opera l'azione stessa del 'collezionare' (con i suoi prelievi, le sue cesure, la selezione, il riscatto), anche immagini realizzate originariamente per rispondere a funzioni pratiche (quali la documentazione, l'informazione, la pubblicità, la moda) e diverse da quelle puramente estetiche.

Galleria del Cembalo

È in questo senso che la collezione Trevisan costituisce oggi in Italia uno dei rari esempi in cui sia possibile rintracciare, grazie alla sua estensione cronologica, alla varietà e alla qualità delle opere, alla provenienza culturale degli autori, alla molteplicità delle tecniche e alla diversità dei generi che vi sono rappresentati, una storia 'universale' del mezzo, dalla sua invenzione ai giorni nostri, anche se con tutti i limiti oggettivi che si pongono sempre a un'impresa di questo genere.

Limiti che hanno poi il potere di esaltare, invece, l'unicità e il carattere soggettivo di una raccolta che si manifesta, a sua volta, come atto individuale e creativo, come proposta alla collettività di un bene concettualmente e intellettualmente autonomo, con tutti i suoi valori insieme storici, culturali, affettivi, simbolici.

Quello che si propone in mostra è una selezione dalla selezione, uno sguardo ulteriore (non propriamente quello del collezionista) che offre ad altri sguardi una sorta di affondo, che tenti di concentrare e rappresentare, in una sintesi estrema, le specificità e l'originalità della collezione da una parte e, dall'altra, la vastità e la complessità della storia e della natura della fotografia.

Ed è proprio dall'analisi della collezione che due aspetti, in particolare, sono emersi e sono stati scelti come ambiti privilegiati attraverso i quali ripercorrere momenti, idee, proposte, invenzioni, sperimentazioni e soluzioni con cui la fotografia ha manifestato, nel corso del tempo, la sua duplice e ambigua identità, tra pratica comportamentale e aspirazioni di carattere formale e pittorico, in una costante tensione dialettica tra verità e finzione, realtà e apparenza, opacità e trasparenza, chiarezza e mistero.

Figure e paesaggi – apertamente intesi, come corpi e spazi via via indagati, documentati, rappresentati e interpretati dai fotografi – sono le due serie, parallele e complementari, entro cui si condensa e si dipana quella "storia della fotografia" che Mario Trevisan ha cercato a suo modo di tracciare: dall'oggettività e il naturalismo delle immagini delle origini, che pure tendono alla compostezza formale della pittura coeva (le vedute di Talbot e di Macpherson, i nudi di Belloc e di Moulin), alle aspirazioni simboliche e dichiaratamente espressive dei ritratti di Julia Margaret Cameron o dei paesaggi di Emerson, fino agli studi di fotografi pittorialisti come Drtikol e gli autori dell'atelier Pastime Novelty Co; dalle nitide e accademiche composizioni di un Marconi o di un Béchard, alle rappresentazioni 'pure' e dirette di autori come Eugène Atget e Manuel Alvarez Bravo; dalle raffinate e più o meno esplicite 'citazioni' pittoriche di Jeanloup Sieff, di Meyerowitz o di Luis Gonzalez Palma, fino alle immagini di autori come Friedlander, Sternfeld e Ghirri che, dietro l'esibizione chiara e 'documentaria' di porzioni di realtà, manifestano la vena più profonda e affascinante della fotografia, sempre ambiguamente sospesa tra oggettività e illusione, tra narrazione e affabulazione, tra ragione e paradosso.

Galleria del Cembalo

Nature morte (2000-2017)
Fotografie di Christopher Broadbent

Indizi
Opere dalla collezione di Mario Trevisan

25 novembre 2017 / 3 febbraio 2018
inaugurazione venerdì 24 novembre - ore 18.30

Galleria del Cembalo
Largo della Fontanella di Borghese, 19 - Roma
Tel. 06 83796619

ORARIO
dal mercoledì al venerdì, dalle 15.30 alle 19.00
sabato, dalle 11.00 alle 19.00
oppure su appuntamento

UFFICIO STAMPA
Galleria del Cembalo
Davide Macchia | ufficiostampa@galleriadeltombalo.it | cel. +39 340 4906881

Studio Battage
Margherita Baleni | margherita.baleni@battage.net | cel. +39 347 4452374